

I pavimenti romani e la loro tutela e valorizzazione: prime considerazioni sull'esperienza toscana

Michele Bueno
Lucrezia Cuniglio
Soprintendenza
per i Beni Archeologici
della Toscana (SBAT)

Abstract

Ancient floors represent one of the most significant class of artefacts for illustrating the principles of a fruitful collaboration between professionals working on archaeological excavations. One of the principal reasons for such a synergy lies upon the interdisciplinary feature of the new season of studies on ancient mosaics, as is particularly shown by the most recent conservation interventions. Aesthetic and antiquarian approaches - which for a long time have resulted in lifting mosaic panels to be exhibited as paintings in museums - have been replaced by historical-conservative approaches aimed to the conscious restitution of the formal and historical features of the artefacts.

The expertise of the Soprintendenza archeologica toscana allows to provide a significant documentary evidence of the evolution of this approach, with examples spanning from the 19th to the 21st century: from the so called "strappo a rullo", applied the mosaics retrieved in the early nineteenth century, at Florence, in square S. Giovanni, to the increasingly numerous cases of preservation and valorization in situ of the last years.

Introduzione

Approcci metodologici nello studio e nel restauro dei piani pavimentali antichi (M. Bueno)

I piani pavimentali antichi (cementizi, tessellati, *sectilia*, a commessi laterizi) costituiscono oggi una delle classi di manufatti più stimolanti per una collaborazione operativa tra le diverse figure professionali coinvolte in uno scavo archeologico. Laddove in passato lo studio dei pavimenti antichi è stato appannaggio del contributo settoriale dello storico dell'arte (per gli aspetti stilistici), o del restauratore (per quelli conservativi), con sempre maggiore frequenza si registrano oggi interventi a firma congiunta. È sufficiente, ad esempio, sfogliare gli indici degli atti dei Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) o dell'International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM) per constatare la partecipazione di archeologi, chimici, geologi, architetti e restauratori all'interno dello stesso progetto.

pagina a fronte

Fig. 6

Pistoia. Il rilievo dei mosaici rimossi dalla *domus* di piazza Duomo e documentati da Giacomo Pellegrini sulle pagine della rivista *Notizie degli Scavi*. Foto da Pellegrini 1904

pagina seguente

Fig. 11

Camaiore (LU). Villa rustica dell'Acquarella. Particolare della pavimentazione in commesso laterizio dopo il restauro eseguito nel 2012 successivamente alla realizzazione della copertura. Foto G. Scolari





Una delle principali cause di tale sinergia, inedita ancora nel recente passato, è da rintracciare nel carattere interdisciplinare che, con leggero ritardo rispetto ad altre classi di manufatti, sta caratterizzando la nuova stagione degli studi sul mosaico antico. L'analisi stilistica *tout court* che ha segnato a lungo, condizionandola, l'impostazione metodologica delle ricerche, ha infatti lasciato spazio ad altri tipi di letture, tese a valorizzare il mosaico antico nella sua piena funzione di struttura pavimentale inscindibile dal proprio contesto architettonico. Il termine "contesto" è la parola chiave che ricorre con maggiore frequenza nei contributi più recenti: le sequenze stratigrafiche, l'ubicazione, la funzione, la planimetria e le fasi di vita dell'edificio di provenienza sono considerati oggi informazioni dalle quali non è possibile prescindere per una piena comprensione della cultura musiva di un territorio. Gli studi attuali muovono dalla consapevolezza che, come la pittura e gli apparati scultorei, anche i rivestimenti pavimentali non costituiscono unità decorative autonome, ma, inserendosi in un sistema relazionale che permea tutto l'edificio in un programma organico, trovano senso compiuto soltanto se considerati all'interno del contesto di origine (Corlàita Scagliarini, 1974-1976).

A riprova del carattere interdisciplinare della materia, oltre ai dati architettonico-strutturali, anche gli aspetti archeometrici e tecnico-esecutivi stanno assumendo sempre maggiore rilievo nello studio del mosaico antico. Le caratteristiche della preparazione, le componenti delle malte, i materiali impiegati, le modalità della posa delle tessere costituiscono indicatori che possono rivelarsi dirimenti per l'identificazione delle botteghe e per la collocazione cronologica del manufatto (Bueno et al., 2014). Da qui, il coinvolgimento sempre più attivo del restauratore, la cui approfondita conoscenza degli aspetti materiali del manufatto, se coniugata al dato archeologico-stratigrafico, può offrire spunti di lettura originali non solo per la cronologia del pavimento, ma anche per la definizione del *modus operandi* dei mosaicisti (Lugari et al., 2004).

Le nuove conquiste metodologiche degli studi sul mosaico antico hanno trovato un puntuale riflesso, sul piano operativo, nelle più recenti prassi di restauro. Contestualmente all'affinarsi delle indagini stratigrafiche e delle tecniche di rilievo e documentazione (fotogrammetria, laser-scanner), esse si sono progressivamente arricchite di nuovi concetti base, oggi recepiti nel bagaglio del restauratore: come per altre classi di manufatti, anche nel mosaico, al restauro di tipo mimetico si è sostituito quello filologico, basato su una integrazione delle lacune perfettamente riconoscibile e integralmente reversibile nel pieno rispetto dell'originale. Al contempo, ad un approccio di tipo estetico ed antiquario, che si è avvalso per lungo tempo dello strappo incondizionato di pannelli musivi da esporre come quadri alle pareti dei musei, si è venuto a sostituire un indirizzo di tipo storico-conservativo, rivolto alla consapevole restituzione dei valori formali e storici del pavimento. Anche nelle operazioni di restauro, così come nelle attuali linee di ricerca, da semplice rivestimento ornamentale bidimensionale subordinato all'arte pittorica, oggi il mosaico è dunque considera-

to nella sua piena dimensione tridimensionale e, in quanto tale, dove possibile, valorizzato *in situ* in tutta la sua potenzialità di documento storico e storico-artistico.

Conservazione e musealizzazione in situ dei piani pavimentali: alcune riflessioni (L. Cuniglio)

I piani pavimentali, come tutte le strutture archeologiche, variano le proprie condizioni di conservazione nel momento in cui vengono messi in luce e richiedono spesso interventi di restauro e attenzioni specifici a causa delle alterazioni che hanno subito in antico, dell'azione degli agenti meteorici a cui si trovano esposti dopo il rinvenimento, del valore artistico - oltre che storico e documentale - che viene loro riconosciuto. Questi fattori possono implicare modalità di conservazione e musealizzazione differenti a seconda del prevalere di uno sugli altri e dell'evoluzione che l'approccio ai manufatti archeologici ha subito nel tempo da parte degli studiosi.

Negli ultimi anni gli obiettivi richiesti ad un restauro sono quelli del minimo intervento e della massima reversibilità, ossia del rispetto di tutti i materiali originari e delle informazioni di cui sono portatori; in uno slogan, valido in modo particolare per il patrimonio archeologico, della conservazione *in situ*. Essa richiede che i manufatti siano modificati il meno possibile, che tutto il materiale originario rinvenuto sia preservato e che i prodotti moderni usati in fase di restauro siano più deboli di quelli con cui gli stessi manufatti sono stati realizzati (*Apparati musivi antichi*, 2003; Melucco Vaccaro, 2003 e Laurenti et al., 1998). Come già evidenziato, la conservazione *in situ* ha come conseguenza la musealizzazione negli stessi luoghi del rinvenimento.

L'efficacia di questo tipo di approccio aumenta con il ricorso a sistemi di protezione dall'azione diretta e indiretta, fisica e chimica, dell'acqua piovana, la principale causa di degrado delle strutture archeologiche. Il più diffuso di questi sistemi è la tettoia; la letteratura sull'argomento è piuttosto vasta e ad essa si rimanda per approfondire un tema abbastanza articolato sia per gli aspetti di tutela/conservazione che di valorizzazione/musealizzazione (fra tutti si veda: Laurenti, 2006). Qui basti ricordare che la scelta di realizzare una struttura di protezione, sia essa temporanea o permanente, è certamente quella che consente di ottenere buona parte degli obiettivi esposti. Tuttavia si presenta piuttosto impegnativa dal punto di vista progettuale ed economico. Una tettoia si deve rapportare al contesto archeologico e alle specifiche problematiche di conservazione dei manufatti, ma deve anche tenere conto dell'ambiente e del paesaggio in cui si inserisce. Inoltre deve essere sostenibile in quanto la decisione di realizzarla e le scelte progettuali e costruttive adottate avranno delle ripercussioni che accompagneranno l'amministrazione che dovrà gestirla per tutto il tempo che rimarrà in opera.

Quando non è possibile costruire una struttura di protezione vera e propria gli obiettivi della conservazione *in situ* possono essere raggiunti programmando sistematici lavori di manutenzione. Questi consistono nella

pagina a fronte

Fig. 1
Pianta distributiva
dei siti e contesti
edilizi con pavimenti
romani in Toscana.
Elaborazione di M.
Bueno

verifica periodica delle condizioni del manufatto, nell'esecuzione di modesti interventi conservativi e, soprattutto nel caso dei piani pavimentali, nella loro protezione temporanea al sopraggiungere della stagione più piovosa e fredda. Si tratta di obiettivi introdotti nel dibattito sulla tutela del patrimonio culturale da quasi cinquanta anni, ma che, a fronte di interventi e di spese più contenute dei consueti restauri, impongono un impegno di pianificazione delle lavorazioni da realizzare e di costanza nell'erogazione dei finanziamenti che non sempre è possibile garantire.

In ogni caso i criteri di conservazione e musealizzazione *in situ* impongono un'attenzione verso le strutture archeologiche molto maggiore di quella determinata dall'uso, protratto per tutti gli anni Ottanta, di materiali più tenaci rispetto a quelli originari. Spesso, dopo interventi che hanno fatto ricorso a tali prodotti, i manufatti archeologici non hanno avuto bisogno di manutenzione per molto tempo; tuttavia oggi si fa sempre più frequente e urgente la necessità di "restaurare i restauri". Pertanto, sia che si debba intervenire secondo l'attuale prassi sia che lo si faccia per rimuovere vecchi restauri, la tutela e la valorizzazione comportano un impegno di cui si deve avere consapevolezza.

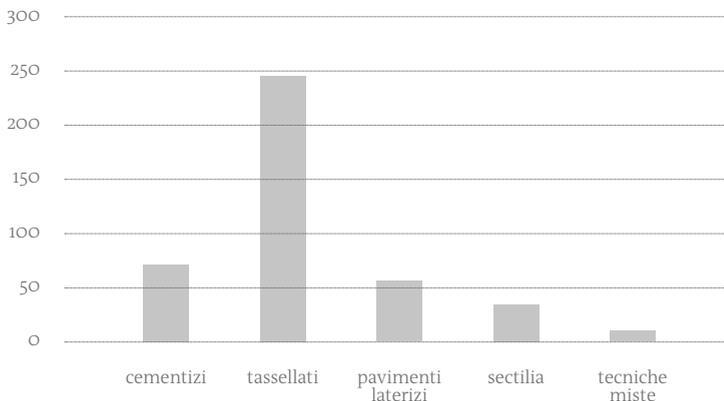
Ognuna delle procedure descritte ha numerosi esempi in Toscana, quindi si rimanda al capitolo successivo per una casistica degli interventi effettuati direttamente dalla Soprintendenza archeologica o sotto la sua direzione scientifica.

L'esperienza toscana dal XIX secolo ad oggi: prime considerazioni

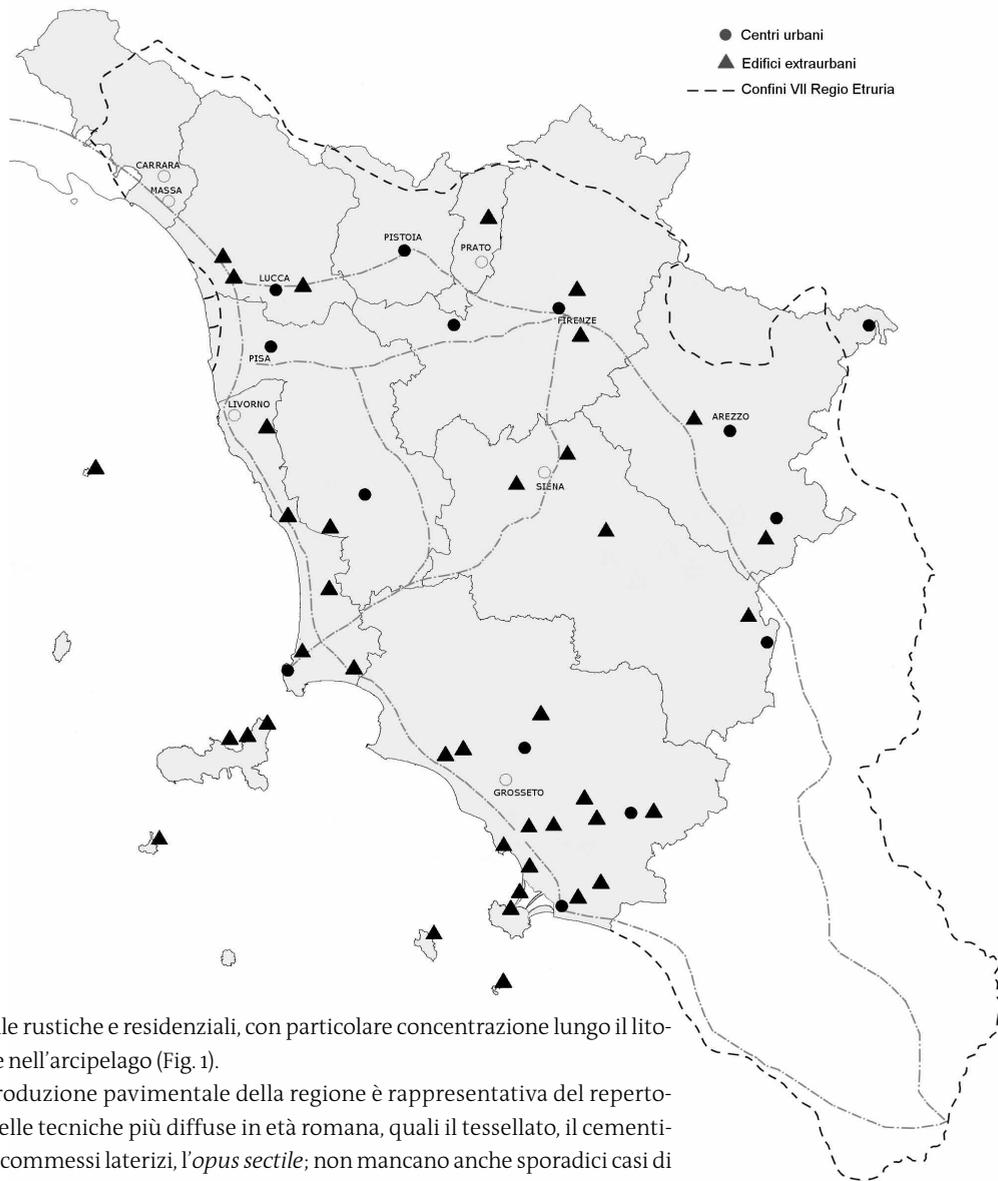
Il campione toscano (M. Bueno)

Nel territorio toscano, che, insieme a parte dell'Umbria, del Lazio e della Liguria, costituiva come noto la *Regio VII* augustea, si contano oltre quattrocento piani pavimentali databili tra l'età tardorepubblicana e l'età tardoantica. Oggetto di un censimento sistematico nell'ambito del "*Progetto Tess. Sistema informatizzato per la catalogazione dei pavimenti musivi*"¹ (Bueno, 2011), i pavimenti sono riconducibili a circa 150 contesti edilizi, a loro volta distribuiti tra 14 centri urbani e 40 edifici extraurbani, riconoscibili

Fig. 2
Elaborazione
statistica delle
tecniche di
pavimentazione.
Elaborazione di M.
Bueno



¹ Responsabile scientifico F. Ghedini, Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova (<http://www.perseo.lettere.unipd.it/tess/>).



in ville rustiche e residenziali, con particolare concentrazione lungo il litorale e nell'arcipelago (Fig. 1).

La produzione pavimentale della regione è rappresentativa del repertorio delle tecniche più diffuse in età romana, quali il tessellato, il cementizio, i commessi laterizi, l'*opus sectile*; non mancano anche sporadici casi di pavimenti caratterizzati dalla compresenza di tecniche diverse all'interno della stessa stesura (Fig. 2).

In generale, in confronto ad altri comparti territoriali, non solo di ambito centro-italico (Marche, Umbria, Lazio), ma anche settentrionale (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna), la Toscana presenta una produzione pavimentale piuttosto povera, in termini sia quantitativi che qualitativi, specchio di un processo di romanizzazione e dinamiche insediative differenti rispetto ai comparti geografici citati.

L'antiquaria e il restauro "estetizzante" (M. Bueno)

Distacco dei pavimenti e completamento mimetico qualificano la maggior parte degli interventi conservativi realizzati in Toscana dal XIX fino a

Fig. 3
Volterra (PI), Museo Guarnacci. Sul bordo del mosaico una epigrafe commenta la sistemazione del pavimento all'interno del Museo. Foto Archivio Fotografico SBAT

pagina a fronte

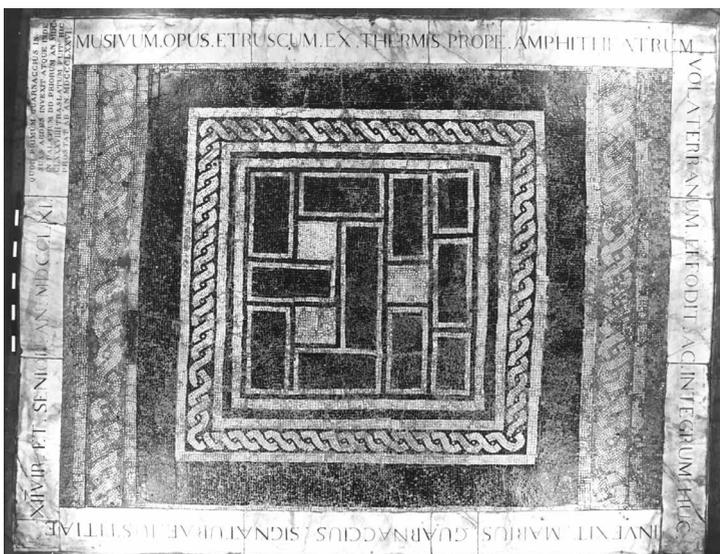
Fig. 4
Firenze. *Domus* di piazza S. Giovanni. Il mosaico strappato a rullo dall'Opificio delle Pietre Dure diretto da Edoardo Marchionni. Foto da Michelucci 2001

buona parte del XX secolo. Le cause della sistematica decontestualizzazione dei piani pavimentali sono da identificare in primo luogo nella difficoltà tecnica del tempo di conservare *in situ* strutture tanto delicate. La scarsa attenzione rivolta al contesto di provenienza e al dato storico-stratigrafico, tipica del tempo degli sterri, portò a privilegiare l'esposizione del mosaico come "quadro" a parete, cifra distintiva dei criteri di allestimento della museografia storica (Coralini, 2005).

La dispendiosa opera di distacco di pavimenti musivi destinati ad arricchire i nascenti nuclei museali della Toscana post-unitaria comportò una selezione obbligata degli esemplari considerati di maggior pregio: una selezione basata su criteri di tipo estetico, a discapito delle stesure meno appariscenti - cementizi, commessi laterizi – ma di analogo valore storico-documentario.

Tra gli esempi più significativi di questo approccio di stampo segnatamente antiquario, si ricorda il caso del Museo Guarnacci di Volterra (Pisa), uno dei più antichi allestimenti museali della Toscana. Sensibilizzato da Gian Francesco Gamurrini, reduce dalle fruttuose ricerche nella villa di Segalari presso Castagneto Carducci (Livorno), il direttore del Museo Niccolò Maffei effettuò il recupero dei mosaici dell'edificio per inserirli nel percorso espositivo del museo assieme ad altri tessellati volterrani, inglobandoli nel pavimento accompagnati da epigrafi esplicative: correva l'anno 1876, quando veniva completata la prima musealizzazione di pavimenti musivi realizzata in Toscana (Fig. 3).

Nei decenni successivi, fu il risanamento del centro storico di Firenze Capitale a costituire una nuova occasione per confrontarsi con i problemi posti dalla tutela di questa categoria di manufatti. Tra i numerosi piani pavimentali intercettati dagli sterri urbani (Bueno, 2006), vennero distaccate, per essere esposte nel Cortile dei Fiorentini del Museo Archeologico, le stesure ritenute più rappresentative dei fasti di *Florentia*. Se alla base della se-





lezione operata dalla Commissione Storico Archeologica preposta alle indagini del centro urbano furono sempre i criteri estetici a prevalere sugli aspetti storico-documentari, degno di nota fu il distacco di una parte di pavimento in cementizio decorato (Ciampoltrini et al., 2005), effettuato in tempi in cui ancora tale categoria di rivestimenti rientrava nel novero delle tecniche povere e pertanto oggetto di sistematico reinterro. Primo attore coinvolto in questa pionieristica operazione di tutela del patrimonio musivo di *Florentia* fu l'Opificio delle Pietre Dure, che, sotto la direzione di Edoardo Marchionni, sperimentò per la prima volta il distacco su rullo dei tessellati (Fig. 4), in sostituzione del tradizionale metodo a pannelli (Micheucci, 2001).

Selezione del "bel mosaico" e smembramento dei contesti contraddistinsero anche gran parte degli interventi effettuati nei primi decenni del '900. Tra gli esempi più rappresentativi, basti ricordare il pavimento in *opus sectile* di un triclinio della villa romana di Casale Marittimo (Pisa) (Buono, 2011, Csm-02) portato alla luce nel corso degli anni '30 e smantellato per essere ricomposto nella Sala della Canonica della città, dove è ancora oggi conservato. Negli stessi anni, si assisteva al distacco del mosaico con pesci e scena di naufragio proveniente dall'edificio delle Logge di Populonia (Piombino – Livorno) (Calloud, 2002) allo scopo di immerterlo nel mercato antiquario. Fortemente compromesso a causa di un incidente ve-

Fig. 5
Piombino (PI).
Museo Civico
Archeologico
di Piombino. Il
mosaico con pesci e
scena di naufragio
proveniente dalle
Logge di Populonia
prima e dopo il
restauro. Foto
Archivio Fotografico
SBAT. Elaborazione
di M. Bueno

rificatosi nel corso del trasporto, il pavimento venne integrato con nuove figure di pesci arbitrariamente realizzate dal mosaicista addetto al restauro, nel segno di un intervento di completamento mimetico tipico di quegli anni (Fig. 5).

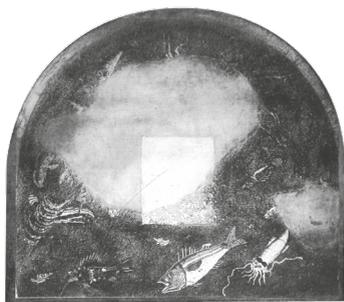
Questi approcci conservativi sono documentati per la gran parte dei pavimenti rinvenuti nella regione tra la fine dell'800 e larga parte del '900. A causa della difficoltà di conservazione di manufatti di dimensioni ingombranti, non raramente, mosaici sezionati in più pannelli giacciono accantonati nei magazzini dei musei e rimangono ancora oggi in attesa di una destinazione più consona. Si ricordano, tra i numerosi esempi, un pavimento di Volterra dei Macelli Pubblici scavato nel 1969 (Bueno, 2011, Volt-03) o il mosaico aretino rinvenuto in via Cesalpino rinvenuto nel 1961 (Bueno, 2011, AR-05), entrambi conservati in sezioni nei depositi museali. I pavimenti non distaccati, anche se impreziositi da disegni geometrici, sono stati invece oggetto di reinterro, in molti casi senza un'adeguata documentazione. È questo il caso, per citare gli esempi più rappresentativi, dei pavimenti della villa di Madonna delle Grazie a Talamone (Orbetello – Grosseto) (Bueno, 2011, TalMdG-01-03), o delle tre attestazioni della *mansio* di Collesalveti (Livorno), di cui si conservano solo i rilievi datati al 1935 (Ciampoltrini, 1991). Costituiscono un'eccezione quei piani pavimentali rinvenuti fortuitamente all'interno di ambienti chiusi e pertanto più facili da proteggere senza ricorrere al distacco, quali il pavimento tardoantico di Asciano (Siena) (Bueno, 2011, Asc-01), rinvenuto nel 1899, o i tessellati della *domus* di piazza S. Giovanni, ancora oggi apprezzabili *in situ* sotto al Battistero di Firenze (Bueno, 2011, FI-04-12).

Lo scavo stratigrafico e le prime musealizzazioni in situ (M. Bueno)

Contestualmente all'affermarsi dello scavo stratigrafico, che, come noto, proprio in Toscana ha visto una delle prime sistematiche applicazioni nelle indagini della villa di Settefinestre (Orbetello - Grosseto), nella seconda metà del XX secolo si è definitivamente affermato il concetto di pavimento-struttura, più attento al suo valore di documento storico legato al contesto architettonico di appartenenza.

Tale prospettiva aveva trovato in Toscana un episodio antesignano di inizio '900 nello scavo della *domus* di piazza del Duomo di Pistoia, condotto sotto la direzione di Giacomo Pellegrini sulla base di un rigore metodologico destinato ad avere seguito soltanto a partire dalla seconda metà del secolo. La documentazione allora registrata confluì in una pubblicazione esemplare (Pellegrini, 1904), corredata da rilievi dei mosaici – una delle prime restituzioni grafiche di pavimenti musivi edita in *Notizie degli Scavi di Antichità* – distaccati a scopo conservativo, ma considerati in base ai rapporti stratigrafici con le strutture (Fig. 6).

A livello nazionale, sul piano della conservazione la nuova sensibilità del XX secolo portò alla sperimentazione di allestimenti oggi decisamente datati e non riproponibili, nel tentativo di conservare *in situ* il dato stratigrafico. È questo il caso, ad esempio, delle *domus* dei fondi Cossar di Aquileia





(Udine), dove pavimenti sovrapposti relativi a fasi edilizie differenti, una volta distaccati, furono ricollocati *in situ* tramite l'ausilio di una struttura portante in cemento che consentiva di esporre un mosaico più tardo al di sopra di un più antico piano pavimentale, dal quale si accedeva, attraverso una botola, ad un terzo livello sottostante (Madrigali, 2012).

In Toscana, i problemi connessi alla conservazione *in situ* furono portati all'ordine del giorno dagli scavi estensivi effettuati nel corso della seconda metà del XX secolo nel grossetano, segnatamente nei siti di Cosa - Ansedonia e di Roselle. Indagata in modo estensivo da parte della American Academy in Rome negli anni '70, la Casa dello Scheletro di Cosa, costituisce uno dei primi esempi toscani di musealizzazione di una *domus* riportata alla luce in tutto il suo sviluppo planimetrico (Brown, 1980). La ricostruzione dell'intero percorso di fruizione assiale dell'edificio, innervato sull'allineamento *fauces*-atrio-tablino, rese necessaria la conservazione *in situ* dei pavimenti in cementizio e a commessi laterizi (Buono, 2011, Cos-01-08) attraverso l'apprestamento di tettoie evocative delle coperture originarie (Fig. 7). Una scelta diversa ricadde invece sulla *domus* di *Quintus Fulvius*, obliterata dall'edificio dell'*Antiquarium* di Cosa che ne riprese in parte la planimetria, inglobando alcuni dei pavimenti in cotto ad essa pertinenti. La casistica degli interventi conservativi toscani effettuati nel corso del XX secolo è completata dalla musealizzazione *in situ* della cosiddetta "Domus dei Mosaici" della vicina Roselle, oggetto di scavi sistematici da parte della Soprintendenza nel corso degli anni '80. In questo caso, lo stato compromesso dei pavimenti musivi ne suggerì il distacco e la ricollocazione *in situ* su soletta in cemento (Michelucci, 1985) (Fig. 8), secondo una prassi si-

Fig. 7
Cosa – Ansedonia
(GR). La Casa
dello Scheletro
musealizzata *in
situ* con strutture
di protezione
che ricoprono i
piani pavimentali
rinvenuti. Foto
Archivio Fotografico
SBAT

pagina a fronte

Fig. 8

Roselle (GR). *Domus* dei mosaici. Il pavimento strappato e ricollocato *in situ* durante i restauri degli inizi degli anni Ottanta dopo un intervento di pulitura effettuato nel 2006. Foto B. Lucherini

Fig. 9

Castiglione della Pescaia (GR). Villa romana delle Paduline. Particolare dell'integrazione effettuata nel 2004 in corrispondenza di una grossa lacuna presente nel mosaico: le tessere sono state restaurate *in situ* e integrate con una malta neutra. Foto P. Gessani

stematicamente perseguita, come noto, nei coevi interventi conservativi di tutta la penisola, ma che in Toscana non sembra aver trovato particolare fortuna (cfr. *infra* Fig. 15).

L'attività di tutela della Soprintendenza toscana negli ultimi anni (L. Cuniglio)

L'acquisizione dei principi della conservazione e musealizzazione *in situ*, propri del dibattito maturato in Italia a partire dai primi anni Novanta del Novecento, è certamente responsabile della prevalenza di questo approccio nella prassi operativa della Soprintendenza archeologica toscana nel periodo a cavallo fra il XX e il XXI secolo.

Pur riscontrandosi alcuni casi di rimozione di tessellati dai contesti del loro rinvenimento per una valorizzazione affidata, per lo più, alle sale di un museo oppure di strappo e successiva ricollocazione *in situ*, buona parte dei piani pavimentali scoperti negli ultimi decenni sono stati restaurati e musealizzati dove rinvenuti.

È il caso dei tessellati della villa romana delle Paduline a Castiglione della Pescaia (Grosseto) (Fig. 9) e della *mansio* di Torretta Vecchia scavata a Collesalveti fra il 1989 e il 1991 (Fig. 10); dell'*opus sectile* della cosiddetta "basilica dei Bassi" nel foro di Roselle e del vano 32 della *domus* dei mosaici nella stessa area archeologica; dei cementizi e dei pavimenti laterizi della villa romana di Nomadelfia (Grosseto), della villa rustica dell'Acquarella a Camaiore (Lucca) (Fig. 11), della *domus* dei *dolia* a Vetulonia (Castiglione della Pescaia - Grosseto) e di buona parte dei piani pavimentali rinvenuti presso la villa *Domitia* dell'isola di Giannutri (Isola del Giglio - Grosseto) o la cosiddetta "casa di Diana" a Cosa, solo per fare alcuni esempi fra quelli che è possibile riscontrare in Toscana.

Alcuni di questi piani pavimentali sono stati protetti con una tettoia (Collesalveti, Nomadelfia e Camaiore) e questa, quando si è mantenuta in buono stato, ha contribuito in maniera significativa alla conservazione dei manufatti (Cuniglio, 2008) (Fig. 12). A Castiglione della Pescaia, a Roselle (vano 32) (Fig. 13) e a Vetulonia la Soprintendenza ha cercato di supplire all'assenza di questo sistema di protezione con la posa di teli di materiale traspirante - un tessuto non tessuto di poliestere con strato impermeabile - che, tenuti fermi da sacchetti di sabbia lavata, facilmente rimovibili ad ogni cambio di stagione e stoccabili ai bordi dei piani, hanno limitato la formazione di condensa e la crescita di vegetazione, riducendo gli effetti delle principali cause di degrado (Cuniglio et al., 2012 e 2013). Questi teli, di recente sperimentazione da parte dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro e di altre soprintendenze archeologiche in Italia (Lugari et al., 2010), sono stati qui usati in alternativa al pur efficace geotessuto ricoperto da uno spesso strato di sabbia, perchè consente di scoprire i pavimenti all'arrivo delle stagioni più miti dopo averli protetti durante quelle più piovose e fredde.

A questi interventi realizzati dalla Soprintendenza in aree di proprietà pubblica si affiancano quelli condotti sotto la sua direzione scientifica in proprietà privata, come ad esempio a Volterra presso l'area dell'ex ospe-





dale di Santa Maria Maddalena, oggi occupata dal Centro studi della Cassa di Risparmio della città. Qui il mosaico rinvenuto nel corso di lavori di adeguamento del vecchio ospedale a sede di un centro congressi è stato conservato e valorizzato *in situ* con la realizzazione di una struttura di particolare suggestione. Si tratta di uno dei numerosi casi di rinvenimenti archeologici in contesti di edilizia privata che si cita per i buoni risultati raggiunti, pur nella consapevolezza che le oggettive problematiche che i ritrovamenti archeologici comportano, oltre che per lo scavo anche per la conservazione e valorizzazione dei manufatti rinvenuti, non rendono sempre possibile il raggiungimento di risultati analoghi.

Come anticipato, la necessità di conservare e documentare piani pavimentali a cui viene riconosciuto un importante valore storico e/o artistico altrimenti destinati ad essere occultati in maniera definitiva oppure a rischio perdita per furto, degrado o altro, ha comportato la decisione di staccare alcuni tessellati e di collocarli nelle sale dei musei. È il caso, per esempio, di tre mosaici della villa romana rinvenuta in località Ossaia a Cortona (Arezzo) e di quello del labirinto della villa *Domitia* dell'isola di Giannutri. I primi sono stati musealizzati nelle sale del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona: uno è allestito nell'ambito di una parziale ricostruzione del contesto di provenienza che lo propone in maniera abbastanza efficace nella sua funzione originaria, gli altri sono collocati nelle stesse sale, ma appesi ad un muro, contraddicendo, per la verità, gli sforzi fatti nella valorizzazione dell'altro. Il mosaico del labirinto, strappato dalla villa *Domitia* di Giannutri dove era collocato su un sottile strato di malta stesa direttamente sul terreno, è stato restaurato in laboratorio con una integrazione delle lacune

pagina a fronte

Fig. 10
Collesalveti (LI).
Mansio romana in
località Torretta
Vecchia. La
copertura realizzata
a scavo concluso
a protezione
delle strutture
archeologiche. Foto
L. Cuniglio

Fig. 12
Nomadelfia (GR).
Villa rustica.
La copertura
temporanea
realizzata nel
2007 sui vani con
piani pavimentali
in cementizio e
intonaci decorati.
Foto T. Bandinelli



Fig. 13
Roselle – Grosseto.
Domus dei mosaici.
Il pavimento in *opus sectile* del vano 32
proteetto dal tessuto
non tessuto dopo
l'intervento di
restauro eseguito nel
2011. Foto L. Cuniglio

pagina a fronte

Fig. 14
Massaciuccoli (LU).
Villa dei mosaici. Il
padiglione allestito
nel 2007 per la
musealizzazione
in situ dell'area
archeologica. Foto L.
Cuniglio

più piccole effettuata in sottosquadro con materiale recuperato nell'isola e una ricostruzione della parte mancante dello schema del labirinto con una incisione tracciata su una campitura neutra. Attualmente il mosaico è in attesa di essere esposto nel Centro di Documentazione previsto presso la villa (Rendini, 2008).

Un esempio per certi aspetti diverso dai precedenti è quello del pavimento a mosaico con animali marini rinvenuto in un edificio termale scavato in piazza Vittorio Veneto a Saturnia (Manciano - Grosseto). Il tessellato è stato rimosso con tutti i suoi strati preparatori, compreso i laterizi che poggiavano sopra le *suspensurae*, in previsione di una sua sistemazione nello stesso posto in cui è stato rinvenuto, anche se ad una quota differente, quella della piazza (Rendini et al., 2006 e 2009).

Infine si ricorda un'esperienza che riassume tutte quelle di cui si è cercato di tracciare un primo quadro, l'esperienza condotta a Massaciuccoli (Massarosa - Lucca) presso la cosiddetta "villa con mosaici" di via Pietra a Padule. Negli anni Sessanta del Novecento i tessellati rinvenuti presso questo edificio furono strappati, restaurati e ricollocati *in situ*; fra il 1982 e il 1987 il mosaico con creature marine fantastiche rinvenuto nel *frigidarium* del settore termale fu nuovamente staccato e restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure e nel 1992 fu esposto in un edificio presso l'area del rinvenimento (Paribeni et al., 1989 e Giusti et al., 2003). Quindici anni dopo, con la realizzazione di una copertura costruita sui resti archeologici, si è proceduto alla musealizzazione *in situ* delle strutture e del mosaico che è stato nuovamente collocato nel vano di provenienza con interventi di adattamento e di integrazione delle lacune. La soluzione adottata è stata quella di restituire al pavimento la sua funzione e il suo disegno originario: il restauro degli anni Ottanta aveva integrato le lacune con le tessere originali superstiti e con nuove tessere in marmo perimetrare da una sottile linea





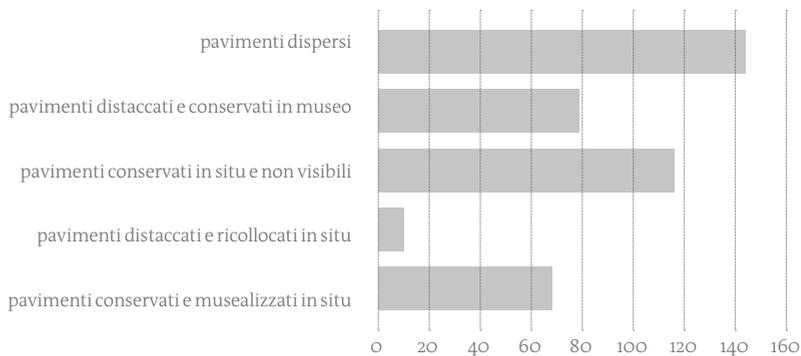


Fig. 15
Elaborazione statistica
delle diverse tipologie di
interventi conservativi
effettuati in Toscana
dal XIX secolo ad oggi.
Elaborazione di M. Bueno

di tessere in pasta vitrea; quello concluso nel 2007 ha sostituito l'integrazione neutra dell'Opificio, corrispondente al tombino originario perduto negli anni, con un nuovo chiusino realizzato in marmo con una geometria dedotta dalle foto scattate negli anni Trenta, al momento dei primi scavi (Anichini et al., 2006).

Degli altri tessellati della villa, riferibili alla seconda fase edilizia del complesso, oggi è possibile ammirare il pavimento del vestibolo del settore termale; il mosaico, che la documentazione degli anni Trenta colloca presso uno degli ambienti residenziali, non è più rintracciabile. Con tutta probabilità si trovava al di sopra del pavimento laterizio ad esagonette, visibile *in situ*, risalente alla prima fase edilizia (Fig. 14).

Conclusioni (M. Bueno, L. Cumiglio)

Il campione regionale, seppur limitato rispetto ad altri ambiti geografici, consente di delineare sinteticamente i diversi approcci che nel tempo hanno caratterizzato gli interventi di tutela e valorizzazione dei principali complessi musivi della Toscana, dai più datati restauri di tipo estetizzante ai più recenti tentativi di conservazione *in situ* dei piani pavimentali in contesti archeologici complessi.

Come sinteticamente descritto nei paragrafi precedenti, il campione toscano è stato oggetto di due diversi tipi di interventi di tutela e valorizzazione. Se si escludono i pavimenti dispersi o reinterrati che, con oltre 250 unità, costituiscono il gruppo più consistente, si distinguono:

il distacco del manufatto con esposizione al di fuori del contesto di origine, quasi sempre a parete, perseguito attraverso la ricollocazione dello stesso su una soletta in calcestruzzo e rete elettrosaldada o su un pannello a nido d'ape e strato ad aderenza migliorata, nei casi più recenti;

la tutela e valorizzazione *in situ* all'interno di aree archeologiche di libera fruizione o di "aree mute" accessibili su richiesta, ottenuta per lo più con la conservazione *in situ* dei piani pavimentali, oppure, solo in alcuni casi, con il distacco e la ricollocazione *in situ* degli stessi (Fig. 15).

Hanno bisogno di una riflessione ulteriore i 143 piani pavimentali antichi che ad oggi non è stato possibile rintracciare in quanto citati esclusivamente nella documentazione consultata oppure perché perduti dopo il distacco.

Bibliografia di riferimento

- Anichini F., Campetti S., Donati F., Fabiani F., Gattiglia G., Paribeni E. 2006, 'Il progetto di riqualificazione dell'area archeologica di Massaciuccoli', *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 2, pp. 550-556
- Apparati musivi antichi* 2003, *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla carta del rischio*, Dario Flaccovio Editore, Palermo
- Brown F. E. 1980, *Cosa: the Making of a Roman Town*, University of Michigan Press, Ann Arbor
- Bueno M. 2006, 'L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di Florentia', *AISCOM*, XI, pp. 159-166
- Bueno M. 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana (II sec. a.C.-V sec. d.C.)*, Edizioni Quasar, Roma
- Bueno M., Lugari A. 2014, 'Per una definizione della cultura musiva di Aquileia: schemi geometrici e tecniche esecutive nelle prassi di bottega della prima età imperiale', *AISCOM*, XIX, pp. 487-496
- Calloud I. 2002, 'Il mosaico con fauna marina dal British Museum: riflessioni sulle problematiche', *Rassegna di Archeologia. Associazione Archeologia Piombinese*, 19b, pp. 81-89
- Ciampoltrini G. 1991, 'Aspetti dell'inse-diamento tardoantico e altomedievale nella Tuscia: due schede di archivio', *Archeologia Medievale*, 18, pp. 687-697
- Ciampoltrini G., Rendini P. 2005, 'Lucca e il suo territorio: nuovi pavimenti in signinum e in commesso laterizio', *AISCOM*, X, pp. 821-832
- Coralini A. 2005, 'La domus romana nella città moderna. L'Italia settentrionale. Dalla politica della conservazione all'economia della gestione', in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, F. Morandini, F. Rossi (eds), ET Edizioni, Milano, pp. 21-34
- Corlàita Scagliarini D. 1974-1976, 'Spazio e decorazione nella pittura pompeiana', *Palladio*, 23-25, pp. 3-44
- Cuniglio L. 2008, 'Proposte di metodo per la tutela e la valorizzazione delle strutture archeologiche', in *La Valdera romana fra Pisa e Volterra*, G. Ciampoltrini (ed), Pacini Editore, Ospedaletto (PI), pp. 133-164
- Cuniglio L., Gessani P. 2012, 'Grosseto: Roselle. Il restauro di un pavimento ri-scoperto. L'opus sectile del vano 32 della Domus dei mosaici', *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 7, pp. 362-365
- Cuniglio L., Gessani P. 2013, 'Dieci anni di restauri alle strutture archeologiche della città antica di Roselle e della villa romana di Nomadelfia (GR). Resoconto degli interventi', *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 8, pp. 123-138
- Giusti A. M., Raddi G., Martinelli C., Toso E. 2003, 'Esperienze dell'OPD nel trattamento delle lacune su manufatti musivi: impostazioni metodologiche', *AISCOM*, VIII, pp. 33-37
- Laurenti M. C. (ed.) 2006, *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Gangemi Editore, Roma
- Laurenti M.C., Salerno C.S., Fazio G. 1998, 'La conservazione in situ', in *Diagnosi e progetto per la conservazione dei materiali dell'architettura*, A. M. Pandolfi (eds), De Luca Editori d'Arte, Roma, pp. 87-102
- Lugari A., Grandi M. 2004, 'Riflessioni sui rapporti tra scelte iconografiche e tecniche esecutive nel mosaico romano (I sec. a.C.- I sec. d.C.) (Relazione preliminare)', *AISCOM*, IX, pp. 441-454
- Lugari A., Schievano P. 2010, 'Messa in opera e monitoraggio di un sistema di copertura temporaneo: pavimento del Tempio della Pace - Fori Imperiali Roma', *AISCOM*, XV, pp. 325-331
- Madrigali E. 2012, 'Esperienze di restauro e valorizzazione ad Aquileia: l'esempio dei fondi ex Cossar', in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, J. Bonetto, M. Salvadori (eds), Padova University Press, Padova, pp. 685-698
- Melucco Vaccaro A. 2003, 'Philosophies favouring in situ conservation' in *Mosaics make a site, Proceeding of the VI International Conference Committee for the Conservation of Mosaics*, D. Michaelides (ed), ICCOM, Roma, pp. 17-22
- Michelucci M. 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Editori del Grifo, Montepulciano
- Michelucci M. 2001, 'L'opificio delle Pietre Dure e il mosaico archeologico nella storia del restauro: teoria della conservazione e politica della valorizzazione', *AISCOM*, VIII, pp. 11-34
- Paribeni E., Giusti A.M., Frizzi P., Raddi G. 1989, 'Pavimento con animali fantastici. Scheda di restauro', *OPD Restauro*, n. 1, pp. 173-179
- Pellegrini G. 1904, 'Pistoia. Scavi archeologici in piazza del Duomo', *Notizie degli Scavi*, pp. 241-270
- Rendini P. 2008, 'Il restauro del mosaico del labirinto in I monumenti antichi dell'isola di Giannutri. Venti anni di attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1989-2008)', P. Rendini (ed), Nuova Immagine, Siena, pp. 127-129
- Rendini P., Cuniglio L. 2006, 'Manciano (GR). Saturnia: le terme romane di piazza Vittorio Veneto', *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 1, pp. 320-322
- Rendini P., Cuniglio L. 2009, 'Manciano (GR). Terme romane in piazza Vittorio Veneto a Saturnia: progetto preliminare', *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 3, pp. 773-777